

tutti i centri slavi della Dalmazia che più o meno sottostettero all' influsso di Venezia ¹⁾).

Abbiamo detto che il volgare spatino quale ci è rappresentato dai nostri documenti ha forme e colorito più vicini alla parlata veneta che non ne abbiano le sincrone parlate di Zara e di Ragusa. Chi conosca un poco lo stato politico e le vicissitudini storiche delle tre città non fatterà a rendersi ragione di tale fenomeno.

Zara e Ragusa hanno nella storia medioevale dalmata importanza grandissima, sono due centri forti e compatti, che hanno tradizioni e caratteri bene definiti, città che vivono di sè e per sè, e che in se stesse trovano la forza non solo per difendersi e neutralizzare le spinte e le influenze che vengono dal di fuori, ma per evolversi anche con individualità proprie ben definite.

Zara, sin da allora, capitale morale della Dalmazia, dove la cultura è forte e diffusa, dove il territorio comunale è vastissimo, dove la ricchezza fondiaria della nobiltà è grande, dove notevole sviluppo hanno anche alcune industrie, dove l'attrezzatura burocratica è sviluppatissima e così saldamente connessa con la vita cittadina che non sempre occorre valersi dell'opera esterna per farla funzionare; Zara che anche nei riguardi demografici rappresenta un'entità superiore per numero e compattezza a quella di ogni altra città di Dalmazia; Zara ha molto più intima forza per resistere più a lungo alla irresistibile opera di penetrazione che la signora dell'Adriatico va dappertutto esercitando.

Se Zara è vivo centro di cultura e di una popolazione ricca e socialmente assai sviluppata, Ragusa è forte per le sue ricchezze e per i suoi commerci. Commerci che hanno una via tutta propria, e un'area di azione e di sviluppo che non si sovrappone nè s'incontra con zone di attività di nessun'altra città fuori di Dalmazia; commerci che esigono abilità e conoscenze tutte particolari che i ragusei possiedono in sommo grado. In grazia di questi commerci anche Ragusa vive di una sua vita tutta propria, anche in essa le condizioni sono tali che una penetrazione esterna trova resistenze maggiori.

A Spalato, nulla di questo. Nè cultura, nè ricchezze, nè soverchie attività industriali o commerciali. Territorio comunale ristretto e continuamente corso e devastato dai morlacchi e dalle genti slave

¹⁾ Esiste di questo slavo venetizzato un bel monumento letterario, una arguta commediola di mons. Giordano Zaninović, vescovo di Lesina, intitolata «*Ho capio!*», popolarissima nelle Curzolane e assai spesso rappresentata da filodrammatici nei teatrini popolari di quelle isole. Il linguaggio ne venne ultimamente studiato dal dott. Giovanni Soglian in una pregevole tesi di laurea.